

Conquista e conoscenza, Etiopia 1936-1937

La memoria fotografica di Cristiano Forte

Cristiano Forte nasce ad Asiago il 12 agosto 1914. A metà degli anni '20 si trasferisce con la famiglia ad Annone Veneto. Appena adolescente incomincia a lavorare come manovale e bracciante.

Congedato il 22 settembre 1934 dopo il normale periodo di servizio di leva, il 1° aprile 1935 viene richiamato alle armi e destinato all'11^a Compagnia di Sanità. Il 30 gennaio 1936 è trasferito al R.C.T.C. dell'Eritrea e il 9 febbraio parte da Napoli per sbarcare al porto di Massaua (Africa Italiana) il 16 febbraio. Il 26 febbraio viene assegnato al Gruppo ospedaliero militari indigeni di Sembel. Rimpatria il 5 luglio 1937.

Il 10 giugno 1940 viene nuovamente richiamato alle armi e va a raggiungere l'11^a Compagnia di Sanità. Dal 6 aprile 1941 all'8 settembre 1943 partecipa alle operazioni belliche in Balcania nella 91^a Sezione di Sanità con il grado di caporale maggiore. Viene catturato dai tedeschi il 9 settembre e imprigionato nei campi di Stangard-Hemer, Mappen e Bonn. Rientra a Spadacenta il 16 giugno 1945. Il Ministero della Difesa gli ha conferito quattro "Croci al Merito di Guerra".

Nel 1942 si era sposato con Santa Tonin; dalla loro unione nascono i figli Giannino e Maria.

Nel periodo della ricostruzione post conflitto mondiale è socio della cooperativa "Sant'Osvaldo", che realizza il completamento e l'ammodernamento delle opere di "bonifica integrale" del territorio.

Dal 1951 al 1956 ricopre la carica di consigliere del Comune di Annone Veneto. Muore il 25 gennaio 1977.



La Mostra «Conquista e conoscenza, Etiopia 1936-1937 - La memoria fotografica di Cristiano Forte» si inserisce, a pieno titolo, tra le attività culturali dell'Associazione «Per Annone», che comprendono anche il recupero della «storia» del nostro paese e dei compaesani.

Il rito dell'album fotografico di ricordi si configura per tanti di soldati come la più diffusa conclusione della spedizione in Africa Orientale, dettato dal bisogno di «raccontare la propria ventura».

La visione delle immagini personali restituisce un quadro vivido e palpitante delle pulsioni che hanno percorso gli animi di quella generazione, dei loro miti, imbevuti di enfasi patriottica e anche del loro determinato punto di vista con cui guardarono al mondo africano, influenzati dal gusto e dal fascino esotico.

Il tono generale delle foto di Cristiano Forte sembra quello del *reportage*, che non può definirsi turistico, vista la drammaticità dell'evento a cui ha partecipato; altresì risulta ben lontano dalla retorica nazionalistica e razzista con cui il Fascismo aveva corredato la sua sciagurata avventura soprattutto tramite le riprese cinematografiche del "Reperto Luce A.O.".

Si può suddividere la raccolta in alcune categorie di massima, a seconda delle tipologie di foto scattate: i «riti» della vita militare, l'amicizia con i commilitoni, lo stupore per i paesaggi africani, la curiosità nei confronti delle popolazioni indigene.

Molte sono le immagini che cercano di contenere gli ampi orizzonti africani; e cospicua risulta la sezione dedicata alle rappresentazioni di uomini e donne etiopi, laddove gli «indigeni» sono colti sia mentre trasportano brocche sulla testa o fascine di legna sulle spalle, sia quando danzano e suonano durante le feste del Mescal. E ancora, quando giovani donne si lasciano fotografare in posa da sole o con la loro prole in braccio.

Non si hanno tracce di foto del passaggio di Cristiano nella capitale etiope, il cui reparto probabilmente si arrestò prima assieme alla maggioranza degli oltre quattrocentomila militari che avevano partecipato alla guerra.

È opportuno evidenziare che sono esposti solo parte degli scatti dell'album di Cristiano (72 immagini su 163). Si è dovuto operare una scelta al fine di proporre quelli ritenuti più significativi e pregnanti. Le foto originali misurano cm 5 x cm 8,5 e vengono presentate accresciute di una grandezza tale da preservare una soddisfacente risoluzione. Il raccoglitore più volte ha corso il rischio di andare perduto a causa di eventi bellici. Purtroppo solo poche foto sono accompagnate da brevi descrizioni e didascalie.

Tuttavia la sensibilità di Cristiano nel ritrarre aspetti insoliti, propri di un Paese tanto differente e lontano dall'Italia, rimedia la carenza. L'ambiente è quello dell'Altipiano etiope, terra di varietà e contrasti, di diversità ambientali e culturali, dove vivono genti dalle caratteristiche fisiche e abitudini più diverse.

La guerra italo-etiopica 1935-1936

La campagna d'Etiopia, condotta da Benito Mussolini a partire dal 1935 in nome del diritto a «un posto al sole» tra le potenze coloniali, è uno dei capitoli più drammatici della storia italiana.

Nulla ferma il Duce e gli italiani, disposti a sacrificare persino le fedi nuziali per dare alla Patria l'oro allo scopo di finanziare la guerra.

L'Etiopia era diventata, non senza discussioni, membro della Società delle Nazioni nel 1923 a condizione che abolisse la schiavitù e il commercio di schiavi e di armi. Assieme alla Liberia, era l'unica porzione del territorio africano non assoggettata alla dominazione europea, visto che aveva resistito senza troppo patire alle incursioni italiane di fine Ottocento piegando l'esercito tricolore in molte battaglie, compresa la disastrosa disfatta di Adua (1896). Quella sconfitta viene usata dalla propaganda fascista per persuadere gli italiani del bisogno di riscattare l'onta ricevuta contro l'esercito del Negus.

È una guerra per molti aspetti unica e anacronistica: ultima guerra dichiaratamente coloniale della storia; prima e ultima guerra vittoriosa per il Regime fascista, ma anche guerra moderna con una superiorità tecnologica italiana schiacciante; e infine evento chiave nella definizione degli schieramenti destinati a scontrarsi di lì a pochi anni.

L'aggressione all'Etiopia non sarà una la trionfale passeggiata, né la missione di civiltà, che la retorica mussoliniana tentò di accreditare. Al contrario: mostrò il volto più feroce e razzista del Regime, macchiato dal ricorso alle armi chimiche e a stragi di civili. La conquista fu rapida, già il 5 maggio 1936 la presa di Addis Abeba da parte delle truppe badogliane segnò la fine dell'azione militare e la volontaria fuga del Negus, motivato a portare la causa etiope all'attenzione della Società delle Nazioni. Le richieste negussite rimasero però inascoltate.

La nomina di Graziani a viceré d'Etiopia, che adotta una politica fortemente repressiva verso i locali, segna l'inizio del quinquennio di dominazione fascista in terra abissina. Poco prima dal balcone di palazzo Venezia, Benito Mussolini aveva annunciato la «riapparizione dell'impero sui colli fatali di Roma» e acclamato che «il popolo italiano ha creato col suo sangue l'impero. Lo feconderà col suo lavoro e lo difenderà contro chiunque con le sue armi».

Invece, mentre gli obiettivi di conquista esterna furono almeno in parte conseguiti grazie a un impiego di forze militari e di risorse finanziarie particolarmente imponente e prolungatosi anche dopo la fine della guerra, la mentalità imperiale stentò a prendere piede nella società italiana, e soprattutto a tradursi in comportamenti conseguenti, così che, ad esempio, pochissimi furono coloro che manifestarono l'intento di trasferirsi nella nuova colonia, malgrado l'impegno propagandistico e materiale profuso dal Regime in tal senso. Lo Stato africano non sarà mai del tutto conquistato e lo scoppio della Seconda guerra mondiale porterà un brusco risveglio.



Il costi della guerra

Il bilancio delle perdite italiane - a causa della contraddittorietà delle cifre documentabili - è di almeno 4.350 vittime e un numero doppio di feriti.

Anche l'onere finanziario della guerra non è facilmente calcolabile. Sulla base dei dati contenuti nell'archivio del ministro delle Finanze, Thaon di Revel, si giunge alla cifra complessiva di 40 miliardi di lire.

Se è difficile valutare i costi per l'Italia, quasi impossibile è farlo per l'Etiopia, sia per la scarsità dei documenti sia per la loro discutibile attendibilità. Le stime italiane parlano di 40-50 mila uomini persi dagli abissini sul fronte nord e 15-20 mila a sud. Le fonti etiopi fanno invece riferimento a una cifra molto più ingente: 275 mila morti, civili compresi.

Il peso materiale della guerra, secondo un documento ufficiale etiopico, è di 26.813.155 sterline. A questa cifra va aggiunto il bestiame distrutto, valutato in 44 milioni di sterline. Sono andati persi 5 milioni di buoi, 7 milioni di ovini, 1 milione di cavalli e muli, 700 mila cammelli. In 2 milioni di sterline è valutato il costo delle 2.000 chiese bruciate, dei libri e dei dipinti andati perduti e in 10 milioni e mezzo quello delle 525 mila case e capanne distrutte.

(da A. Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale. La conquista dell'Impero*, Milano, Mondadori, 1992).